

---

# L'ERCOLE AMANTE

Tragedia.

testi di  
Francesco Buti

musiche di  
Francesco Cavalli

Prima esecuzione: 7 febbraio 1662, Parigi.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 47, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2003.

Ultimo aggiornamento: 29/10/2017.

---

# PERSONAGGI

---

<b>CINZIA</b> , prologo	..... SOPRANO
<b>ERCOLE</b>	..... BASSO
<b>IOLE</b> , figlia del re Eutyro	..... SOPRANO
<b>VENERE</b>	..... SOPRANO
<b>GIUNONE</b>	..... SOPRANO
<b>HYLLO</b> , figlio d'Ercole	..... TENORE
<b>DEIANIRA</b> , moglie d'Ercole	..... SOPRANO
<b>MERCURIO</b>	..... TENORE
<b>NETTUNO</b>	..... BASSO
Ombra di <b>EUTYRO</b> , padre di Iole	..... BASSO
<b>TEVERE</b>	..... BASSO
<b>PASITHEA</b> , moglie del Sonno	..... SOPRANO
Il <b>SONNO</b> , personaggio muto	..... MEZZOSOPRANO
La <b>BELLEZZA</b>	..... SOPRANO
L'Ombra di <b>BUSSIRIDE</b>	..... CONTRALTO
L'Ombra di <b>LAOMEDONTE</b> , re di Troia	..... TENORE
L'Ombra di <b>CLERICA</b> , regina	..... SOPRANO
Un <b>PAGGIO</b>	..... SOPRANO
<b>LICCO</b> , servo di Deianira	..... CONTRALTO
Coro musicò de' Fiumi.	
Coro musicò delle tre Grazie.	
Coro musicò d'Aure, e Ruscelli.	
Coro musicò de' Sacrificanti al sepolcro d'Eutyro.	
Coro musicò d'Anime infernali.	
Coro musicò di Sacerdoti di Giunone Pronuba.	
Coro armonico de' Tritoni, e Sirene.	
Coro muto di Damigelle d'Iole.	

---

## Argomento

---

Avendo Ercole soggiogata l'Eocalia, Hylio figlio di lui, e Iole figlia del vinto re Eutyro arsero di reciproco affetto, e non molto dopo innamoratosi della medesima anche Ercole la chiese per moglie al di lei padre, che non consapevole ancora dell'impegno di essa con Hylio la promise, e informatone poi la negò, onde il semideo offeso di ciò l'uccise, che però tanto più divenuta Iole avversa al rifiutato amante, Venere come di lui amica, desiderosa di rendergliela propizia, e diffidando poter per ciò disporre di Cupido a sua voglia, ha ricorso a gl'incanti, a che Giuno altrettanto contraria studiosamente s'oppone; tra gli avvenimenti della qual gara avvistosi Ercole della rivalità del figlio, e insospettito (benché a torto) che questi gl'insidiasse alla vita, risolve di porlo a morte, ma sopraggiunta Deianira madre di lui, che per ministero della fama era stata a tal luogo tratta dalla gelosia si frappone per salvarlo senza però ottenere altro, che di accomunar a sé stessa un sì gran pericolo, onde Iole non scorgendo a ciò altro riparo, si risolve di dare all'infuriato eroe (purché perdoni ad Hylio) qualche speranza di piegarsi ad amarlo, ad intuito di che Ercole suspendendo l'esecuzione de' suoi sdegni, manda (per assicurarsi dalla gelosia) il figlio prigioniero in una torre sul mare, e ordina (per liberarsi dalle contrarietà) che la moglie torni in Calidonia, quindi mostrandosi ogn'or più determinato, quando non ottenga le bramate nozze, di vendicarsene atrocemente contro Hylio, riduce Iole alla necessità d'accconsentir più tosto a quelle, che di soffrir lo scempio di questi, il quale ricevuta di ciò novella, si precipita avanti a gli occhi della madre, (che andava per consolarlo) disperato nel mare, ma comparsa l'ombra d'Eutyro alla figlia, e con più ragioni, e particolarmente con la già seguita sommersione di Hylio, dissuadendola dal maritarsi con Ercole, vien suggerito alla gelosa moglie da Licco suo servo, che con la veste lasciatagli già da Nesso Centauro, avrebbe ella potuto annichilare nello spirito del marito ogn'altro affetto ch'il suo; onde Iole più ripugnante che mai di maritarsi con Ercole, appigliandosi anch'essa a simile speranza, si carica di applicare a suo tempo un tal rimedio, dal cui contatto cagionate poi nel semideo furiose smanie, che lo portano a gettarsi nelle fiamme, si scopre essere stato il di lui figlio salvato in vita da Nettuno per opera di Giunone, dalla quale venendo appresso manifestato, come Ercole in vece di ardersi era stato da Giove trasportato al cielo, e quivi sposato alla Bellezza, e che così libero dalle passioni umane, consentendo egli al matrimonio d'Hylio, e Iole, aveva ottenuto alle sue felicità il consenso della medesima dèa, seguono parimente le nozze tra li due amanti.

# PROLOGO

## Scena unica

*La scena rappresenta ne' lati montagne di scogli su li quali si vedono giacenti 14 fiumi, che bagnano i regni e le provincie che sono o furono sotto la dominazione della corona di Francia. Nella prospettiva si vede il mare, e nell'aria Cinzia che discende in una gran macchina rappresentante il di lei cielo.*

**CORO DI FIUMI** Qual concorso indovino  
oggi al mar più vicino  
del festoso Parigi  
noi raunò dal gemino emisfero,  
noi, che del franco impero  
vantiamo il nobil giogo, o i bei vestigi?

**TEVERE** Ah che mentre la terra  
di lunga orrida guerra  
già dileguati ammira i fatti rei  
ne' beati imenei  
di Maria di Luigi  
adorna Cinzia di più bei candori  
noi testimoni elesse  
di quei, ch'a spiegar va', gallici onori.

**CORO DI FIUMI** A i di lei veri accenti  
su dunque attenti, attenti.

**CINZIA** Ed ecco o Gallia invitta  
i tuoi pregi più grandi, e immortali  
mira del primo ciel ne' puri argenti  
come in tempio d'onor lampe lucenti  
l'idee delle maggior stirpi reali.  
Di queste il ciel con ammirabil cura,  
e con stupor del tempo, e di natura,  
scettri a scettri innestando, e fregi, a fregi  
la prosapia formò de i franchi regi;  
che qual fiume di glorie  
da' monti di Corone, e fasci alteri  
trasse i fonti primieri  
ed accresciuto ogn'or da copiosi  
torrenti di vittorie,

Continua nella pagina seguente.

**CINZIA** e da' più generosi  
rivi di sangue augusto oltre gli Achei  
per interrotto, e limpido sentiero  
tra margini di palme, e di trofei  
inondò trionfante il mondo intero.  
Alfin tra l'auree sponde  
della Senna guerriera  
fissò la reggia in cui benigna infonde  
grazie a nembi ogni sfera,  
ed or più che mai prodigo  
di contentezze eteree  
ad ibera beltà franco valore  
su talamo di pace unisce Amore.

**CORO DI FIUMI** Dopo belliche noie  
oh che soavi gioie!  
A dolcezze sì rare oltre ogni segno  
Gallia dilata il cor, non men, ch'il regno.

**CINZIA** Ma voi che più tardate inclite Idee?  
Uscite ad inchinare  
Anna la gran reina,  
che le bell'alme onde sperar si dée  
che la serie divina  
de' vostri alti nipoti il ciel confermi  
ambo sono di lei rampolli, e germi.  
Uscite a festeggiare  
ch'in sì degna allegrezza a i vostri balli  
nelle cerulee valli  
già cede il campo ossequioso il mare,  
e poiché qual dopo guerrieri onori  
della beltà fu sposo Ercole al fine,  
tal dopo mille allori  
e nel primo confine  
di sua florida etade il re de' Galli,  
su queste scene a i lieti Franchi innante  
per accrescer diletti  
riprenda oggi i coturni Ercole amante,  
e veda ogn'un, che desiar non sa  
un eroico valore  
qui giù premio maggiore  
che di godere in pace alta beltà.

**CORO DI FIUMI** Oh Gallia fortunata  
già per tante vittorie,  
di pace, e d'imenei l'ultime glorie  
ti fanno oltre ogni speme oggi beata.  
E a fin ch'a tuoi contenti  
gioia ogn'or s'augumenti  
ecco, ch'in te si vede  
alba di nuove glorie un regio erede;  
per splendor più di doppio sole ornata  
oh Gallia fortunata.

*Le dette Idee discendono sul palco a danzare, quindi rientrate nella medesima macchina, questa si chiude, e le riporta in cielo.*

## ATTO PRIMO

## Scena prima

*La scena si cangia ne' lati in boscareccia, e nella prospettiva in un gran paese contiguo alla città d'Eocalia.*

*Ercole.*

Come si beffa Amor del poter mio!  
A me cui cede il mondo  
farà contrasto una donzella? (oh dio!)  
Come si beffa Amor del poter mio!  
Dunque chi tanti mostri  
vide esangui trofei di sua fortezza  
scempio farà di femminil fierezza,  
e trafitto cadrà da un van desio?  
Come si beffa Amor del poter mio!

Ah Cupido io non so già  
perché il ciel soffrir ti deggia?  
Di Pluton l'orrida reggia  
un di te più reo non ha.

O di quale empietà  
sacrilego tiranno ogn'or riempi  
il credulo tuo regno?  
Mentre ne' di lui tempi  
l'adorate Cottine  
di grazia, e di beltà  
non celano altro alfine  
ch'idoli abominevoli qua' sono  
interesse, perfidia, orgoglio, e sdegno.  
Così avvien per Iole  
che l'altar del cor mio  
sparga d'alti sospir malgrati i fumi,  
e che vittima infausta io mi consumi.

## Scena seconda

*Cala dal cielo Venere con le Grazie in una macchina.  
Venere, Ercole, coro di Grazie.*

- VENERE** Se ninfa a i pianti  
di veri amanti  
non mai pieghevole  
niega mercé;  
di ciò colpevole  
amor non è.
- CORO** Se ninfa a i pianti  
di veri amanti  
non mai pieghevole  
niega mercé;  
di ciò colpevole  
amor non è.
- VENERE** Scoglio sì rigido  
mostro sì frigido  
non regge il mar  
ch'amato al pari non deva amar.
- CORO** Scoglio sì rigido  
mostro sì frigido  
non regge il mar  
ch'amato al pari non deva amar.
- VENERE** Ogn'impero ha ribelli  
trasgressori ogni legge  
or come e questi, e quelli  
giusta forza corregge,  
sì con soave incanto  
(ch'al dominio d'Amore  
forza è la più conforme)  
superare a tuo pro spero il rigore  
che maligna fortuna,  
sempre al mio figlio avversa  
d'Iole in sen per tuo tormento aduna;  
e godrai de' miei detti  
oggi al giardin de' fiori i dolci effetti.

**ERCOLE** O dèa se tanto alle mie brame ottieni  
giusto fia ch'io t'accenda  
tutte d'Arabia l'odorate selve,  
e che tutte a te sveni  
dell'Erimanto le zannute belve;  
ch'il ciel non può versare  
de i contenti d'Amor grazie più care.

**VENERE** Vanne al loco, e m'attendi, e fa ch'Iole  
pur vi renda pria che manchi il sole,  
ch'io dell'armi provvista  
onde sua ferità vincer presumo,  
preverò diligente i di lei passi  
per dispor quivi pria, ch'ella vi giunga  
rovente acuto strale,  
che per te l'arda, e punga.

Strale invisibile,  
ch'inevitabile  
tal forza avrà,  
ch'all'insensibile  
piaga insanabile  
imprimerà.

Su dunque ogni tristezza  
sia dal tuo cor sbandita,  
ch'in amor l'allegrezza  
come al ciel più gradita  
con più felicità le gioie invita.

**VENERE E ERCOLE**

Fuggano a vol  
dal bell'impero  
del nume arciero  
le pene, e 'l duol.

**CORO**

E in lui così  
gioie sol piovino,  
e si rinnovino  
quegli aurei dì.

**VENERE E ERCOLE**

Struggasi il gel  
d'ogni fierezza  
ogni amarezza  
il cangi in miel.

**CORO**

E in lui così  
gioie sol piovino,  
e si rinnovino  
quegli aurei dì.

*La macchina di Venere rimonta al cielo.*

**ERCOLE** Infelice, e disperato  
mentre mestissimo  
vo notte, e dì,  
qual di bene inaspettato  
raggio purissimo  
m'apparì?

**ERCOLE E CORO** Ah che s'acceso un cor  
avvien mai che disperi,  
non sa come in amor  
con sovrano poter fortuna imperi,  
di tal nume alla possanza  
nulla invincibile  
già mai si dà  
egli ogn'or con gran baldanza  
fin l'impossibile  
ceder fa.

Scena terza

*Nel resto de' nuvoli di detta macchina essendo ascosa Giunone, questa si discovre assisa in un gran pavone.*

**GIUNONE** E vuol dunque ciprigna,  
per far contro di me gl'ultimi sforzi  
de' più pungenti oltraggi,  
favorir chi le voglie ebbe sì intese  
ad offendermi ogn'ora,  
che ne gli impuri suoi principi ancora  
prima d'esser m'offese?  
Chi pria di spirar l'aure  
spirò desio di danneggiarmi, e dopo  
aver dal petto mio  
tratti i primi alimenti al viver suo,  
con ingrata insolenza  
d'uccidermi tentando osò ferirmi?  
Ah ch'intesi i disegni  
ma non sia ch'a disfarli altri m'insegni.  
Di reciproco affetto  
ardon Hyppo, e Iole,  
e sol per mio dispetto  
l'iniqua dèa non vuole,  
ch'Imeneo li congiunga? anzi procura  
per il mio scorno maggiore,

Continua nella pagina seguente.

**GIUNONE** ch'il nodo maritale ond'è ristretto  
 Ercole a Deianira alfin si rompa;  
 a ciò ch'Iole a questi  
 del di lei genitore empio omicida  
 con mostruosi amplessi oggi s'innesti.  
 E con qual arte oh dio? con arti indegne  
 d'ogni anima più vil non che divina.

Ma in amor ciò ch'altri fura  
 più d'amor gioia non è  
 e un'insipida ventura  
 ciò ch'egli in dono, o ver pietà non diè.  
 In amor ciò ch'altri fura  
 più d'amor gioia non è.  
 Se non vien da grata arsura  
 volontaria all'altrui fé  
 cangia affatto di natura  
 come d'odio condita ogni mercé.

Ma che più con inutili lamenti  
 il tempo scarso alla difesa io perdo?  
 Su portatemi o venti  
 alla grotta del Sonno, e d'aure infeste  
 corteggiato il mio tron versi per tutto  
 pompe del mio furor fiamme, e tempeste.

*Giunone parte e fa cader dalle nuvole della sua macchina, Tempeste e Fulmini che formano una danza per fine del primo atto.*

## ATTO SECONDO

## Scena prima

*La scena si cangia in un gran cortile del palazzo reale.*  
*Hyllo, e Iole.*

**HYLLO E IOLE** Amor ardor più rari  
 accesi mai non ha,  
 che quelli onde del pari  
 le nostre alme disfà  
 d'avverso ciel le lampe  
 contro di lui si sforzino,  
 ch'in vece, che l'amorzino,  
 l'arricchiran di vampe.

**IOLE** Pure alfine il rispetto  
 di figlio al genitor fia ch'in te cangi  
 sì amoroso linguaggio.

**HYLLO** Che più tosto il tuo affetto  
 non renda anch'egli al forte Alcide omaggio.

**IOLE** Ah che forzar un core  
 no 'l puote altri che amore.

**HYLLO** E di rivale il titolo odioso  
 qualunque altro bel nome,  
 che concorra con lui, rende ozioso;  
 una sol vita il genitor mi diede,  
 e per te, che mia vita  
 molto più cara sei  
 mille vite darei.

**IOLE** E per te sol mio bene,  
 all'empio usurpator contenta i' cedo  
 il regno, e 'l mondo tutto, e te sol chiedo.

**HYLLO E IOLE** Gare d'affetto ardenti  
 deh non cedete a i guai,  
 e nel goder non vi stancate mai,  
 che de' vostri argomenti  
 nell'uguaglianza sol tutta si sta  
 l'amorosa felicità.

## Scena seconda

### *Paggio, Iole, e Hyllo.*

**PAGGIO** Ercole a derti invia, ch'altro non bada,  
che di saper, se nel giardin de' fiori  
di condurti a diporto oggi t'aggrada.

**IOLE** Come fia, che ciò nieghi?  
D'un che sovra di me le stelle alzaro  
son comandi anco i prieghi.

**HYLLO** Ahi qual torbido, e amaro  
velen presaga gelosia m'appresta,  
di cui solo il timor già mi funesta.

**IOLE** Non temere Hyllo caro:  
che non potrà mai violenza ardita  
togliermi a te, senza a me tor la vita.

**HYLLO** E quando anche in tal guisa  
ogn'un meco ti perda amato bene,  
qual miglior sorte avrò, che cangiar pene?

**IOLE** Da sì grave timor l'alma disvezza,  
che quanto Ercol per me palesa affetto,  
tant'ha rispetto, ed io per te fermezza.  
Torna, digli, ch'io vado: Hyllo vien meco.

**HYLLO** E quando io non son teco?  
Se dovunque il mio piè giri, o la mente  
t'adoro ogn'or presente.

Chi può vivere un sol istante  
lunge dal bello che l'invaghì,  
dica pur, ch'in lui morì  
ogni pregio di vero amante;  
d'amore il foco  
per ogni poco  
ch'intiepidiscasi ghiaccio diviene,  
e le di lui catene  
più strettamente avvolte  
ogni poco, che cedano, son sciolte.

## IOLE

O gloria  
 d'amor più nobile  
 con fede immobile  
 sempr'arde più;  
 memoria  
 non mai vi fu,  
 che la vittoria  
 mancassi tu.  
 Si scioglono  
 qual or gl'instabili  
 rei più dannabili  
 Amor non ha.  
 Lo spogliono  
 di deità  
 poiché gli togliono  
 l'eternità.

## Scena terza

*Paggio.*

E che cosa è quest'amore?  
 Di cui parlan tanto in corte,  
 e canzon di mille sorte  
 di lui cantano a tutt'ore.  
 Egli è qualche ciurmadore  
 poi che a quel, che sento dire  
 (senza punto intender come)  
 mentre a stille dà il gioire  
 e il penar dispensa a some,  
 fassi il mondo adoratore  
 egli è qualche ciurmadore.  
 Di vederlo ebbi gran brame  
 ma poi seppi, ch'è impossibile,  
 ch'egli sia già mai visibile  
 perché sempre è con le dame,  
 e che queste al finger dotte  
 se lo tengano celato,  
 come s'ei stesse appiattato  
 dentro le cimmerie grotte.

## Scena quarta

*Deianira, Licco, Paggio.*

LICCO Buon dì gentil fanciullo.

PAGGIO E buona notte.

LICCO Ma dove in tanta fretta?

PAGGIO A far da gran messaggio.

LICCO Ascolta un poco, aspetta;  
che so qual possa aver faccende un Paggio.

PAGGIO E che tu sai? ch'Iole  
ad Ercole...

LICCO T'invia.

PAGGIO Sì affé m'invia...

LICCO A dirgli.

PAGGIO È vero a dirgli...

LICCO E PAGGIO Ch'al giardino de' fiori  
ella si renderà com'ei desia.

PAGGIO Sei tu qualche indovino?

LICCO E ben famoso,  
ch'in simil guisa a me nulla è nascoso.

DEIANIRA Ah crudo, ah disleale,  
ah traditore, ingrato,  
ah scellerato, ed empio  
dell'amor coniugale  
tra noi tanto giurato.

Qui dunque hai scelto il luogo a farne scempio?  
Ah Deianira ogni ristor dispera,  
ch'a morir di dolor sei destinata.

PAGGIO Che? cotesta straniera  
anch'essa è innamorata?

LICCO Così mi dice, ma d'amor ben vero,  
come saggio io non credo,  
ch'a gli uomini, poco, ed alle donne un zero.

**PAGGIO** Basta per questa corte ogn'or volare  
si vede un sì gran numero d'amori,  
che non abbiamo a fare,  
che ne vengan di fuori.  
Ama Hyppo Iole riamato, e l'ama  
Ercole assai malvisto, ama Nicandro  
Licori, e questa Oreste, e Oreste Olinda,  
e Olinda, e Celia scalstre  
aman le gemme, e l'oro,  
e Niso, ed Alidoro aman cent'altri.

**LICCO** E perché ha in odio Iole  
Ercole?

**PAGGIO** Perché uccise Eutyro.

**LICCO** Ed ama  
il figlio poi di chi gli uccise il padre?  
Ha la pianta in orrore, ed ama il frutto?  
Che vuoi giocar ch'io so  
la ragion che di ciò  
ella in sé covane?  
Un d'essi è troppo adulto, e l'altro è giovane

**PAGGIO** Fin da principio Iole ardea per Hyppo  
onde per compiacerla  
le già date promesse  
delle nozze di lei ritolse Eutyro  
ad Ercole, ch'al fin sì mal soffrillo,  
ch'una tal dalla figlia opra gradita  
all'infelice re costò la vita.  
E tu, ch'il tutto sai  
non sai, ch'Ercol' m'attende? e ch'egli è amante?  
E che fra quanti mai  
ardono al mondo d'amorosa fiamma  
non v'è di pazienza una sol dramma.

## Scena quinta

*Deianira, Licco.*

**DEIANIRA** Misera, ohimè, ch'ascolto.  
Non so, se più gelosa  
esser dèa come madre, o come sposa;  
che comune è il periglio  
alla mia fede coniugale, e al figlio;  
almen con soffrir l'uno  
schivar l'altro potessi: oh dio qual sorte  
prefisse iniquo fato a i miei natali:

Continua nella pagina seguente.

**DEIANIRA** ch'io soffra a doppio i mali,  
né per schivarne alcun basti mia morte.  
O presagi funesti:  
Ercol spiriti non ha, se non feroci,  
e non ferian già questi  
i di lui primi parricidi atroci.  
Come mal mi lasciai  
strascinar da' miei guai  
a queste eubee contrade,  
ove il destin mi fabbricò l'inferno:  
ora, ahi lassa, discerno  
quanto meglio era entro le patrie mura  
di Calidonia sospirar piangendo  
miei dubbi oltraggi, che con duol più orrendo  
esserne qui sicura.

Ahi ch'amarezza  
meschina me  
è la certezza  
di rotta fé!  
Ahi come, ohimè,  
la gelosia  
di furie l'Erebo impoverì.  
E l'alma mia  
ne riempì.  
S'in amor si raddoppiassero  
tutti i guai, tutti i tormenti,  
e ch'in lui solo mancassero  
i sospetti, e i tradimenti  
fora amor tutta dolcezza.

**LICCO** Ah fu sempre in amor stolto consiglio  
il cercar di sapere  
punto di più, che quel basta a godere;  
copron l'indicite balze  
sotto aspetto villan viscere d'oro;  
ma ben contrario affatto  
l'amoroso terreno  
sotto una superficie preziosa  
sol cattiva materia ha in sé nascosa.  
Onde chi vuole in lui  
gir scavando tal'or con mesta prova  
più s'inoltra a cercar peggio ritrova;  
ben lo dicea, che noi sariam venuti  
a incontrar pene, e rischi:

Continua nella pagina seguente.

**LICCO** ah che d'Ercole irato  
qualche stral ben rotato  
parmi sentir, ch'intorno a me già fischi.

**DEIANIRA** Ah Licco il cor ti manca, ohimè, che sia  
di me senza il tuo aiuto?

**LICCO** Ah Deianira:  
dunque, dunque tu temi?  
Io non ho già paura.

**DEIANIRA** E in tanto tremi.

**LICCO** Ma ve'; poiché nel mondo  
ogni cosa ha misura;  
forz'è che l'abbia ancor la mia bravura  
e siccome tra quelli,  
che se nemico ciel senza danari  
chi ha quattro soldi è ricco:  
così per bravo io solamente spicco  
fra tutti quanti li poltron miei pari.

**DEIANIRA** Dunque che far dovrem?

**LICCO** N'han già cangiati  
in guisa tal questi abiti villani,  
che se guardinchi andremo  
ad altro non potrà, ch'alla favella  
Ercole riconoscerne: per tanto  
avvertir ne conviene  
che qualche beffa, o crocchio  
(grazie, ch'alli stranier versa ogni corte)  
non c'irriti a parlare, e di tal sorte  
farem la guerra all'occhio.

## Scena sesta

*La scena si cangia nella grotta del Sonno.  
Pasithea, il Sonno, coro d'Aure e Ruscelli.*

**PASITHEA** Mormorate  
o fiumicelli,  
sussurate  
o venticelli,  
e col vostro sussurro, e mormorio  
dolci incanti dell'oblio,  
ch'ogni cura fugar ponno  
lusingate al sonno il Sonno.

Continua nella pagina seguente.

**PASITHEA** Chi da ver ama  
vie più il diletto  
del caro oggetto  
che 'l proprio brama,  
quind'è ch'io posì  
la notte, e 'l die  
le contentezze mie  
del consorte gentil ne' bei riposi.

**CORO** Dormi, dormi, o Sonno dormi  
fra le braccia a Pasithea  
ninha aver non ti potea  
più d'affetti a' tuoi conformi:  
dormi, dormi o Sonno dormi.  
Dormi, dormi o Sonno dormi  
sovra a te gli amori istessi  
lente movano le piume;  
e al tuo cor placido nume,  
gelosia mai non appressi  
de' suoi rei sospetti i stormi  
dormi, dormi o Sonno dormi.

## Scena settima

*Cala Giunone dal cielo.*  
**Giunone, Pasithea, il Sonno, coro d'Aure e Ruscelli.**

**PASITHEA** O dèa sublime dèa,  
e qual nuovo desio  
a quest'umile albergo oggi ti mena?

**GIUNONE** Zelo dell'onor mio  
e della fede altrui  
a me già sacra, e da sacrarsi, a cui  
e frodi, e violenze altri prepara,  
onde per fare a ciò schermo innocente  
sol per una breve ora  
di condur meco il Sonno uopo mi fora.

**PASITHEA** Ohimè di nuovo esporre  
di Giove all'ire ogni mio ben vorrai?  
No, ciò non fia più mai.

**GIUNONE** Non temer Pasithea,  
che solo è mio pensiero  
di valermi di lui con men che numi  
di già soggetti al di lui pigro impero.

**PASITHEA** E di ciò m'assicuri?

**GIUNONE** S'ancor vuoi che te 'l giuri  
sul germano di lui lo stigio Lete.

**PASITHEA** Basta Giuno: quiete  
son già le mie voglie al tuo desir sovrano.

**GIUNONE** Porgilo dunque a me, diva, pian piano...

*Giuonone prende nel suo carro il Sonno e parte.*

Dell'amorose pene  
sospirato ristoro,  
vital dolce tesoro,  
ch'il mondo più che Cerere mantiene  
dal neghittoso speco  
soffri di venir meco,  
ch'Amore oggi dispone  
contro l'empia insolenza  
di straniera potenza  
della sua libertà fatti campione.

**TUTTI** Le rugiade più preziose  
tuoi papaveri ogn'or bagnino,  
e per tutto gigli, e rose  
co' lor aliti t'accompagnino.

**PASITHEA** Vanne, e fa breve dimora,  
che s'il tuo tardar noioso  
ad ogn'un tanto è penoso,  
che sarà per chi t'adora?  
E Amore ha ben la gloria  
di saper nel Sonno ancora  
tener desta la memoria.

*Li Sogni giacenti per la grotta formano sognando la 3<sup>a</sup> danza per fine del  
2<sup>o</sup> atto.*

## ATTO TERZO

## Scena prima

*Si cangia la scena in un giardino d'Eocalia, e Venere cala dal cielo a terra, in una nuvola, che sparisce.*  
*Venere, Ercole.*

**VENERE** Sol s'inarcan gli emisferi  
 per stupor  
 che trovar l'inferno io sperì  
 più cortese oggi, ch'Amor,  
 ma per me fin dalla cuna  
 fu geloso ei del suo imper,  
 e vi soffre di fortuna  
 il tirannico voler,  
 che timor non gli arreca,  
 compagnia nel regnar pur che sia cieca.

**ERCOLE** E per me cangi o dèa  
 le delizie del ciel con questo suolo  
 ed or perché non manda  
 la palude Lerneà  
 e la selva Nemeà  
 nov'idre, altri leoni a far qui meco  
 gloriosi contrasti,  
 onde a te formi o dèa grati olocausti?

**VENERE** Pur ch'io giunga a cangiar nel crudo seno  
 d'Iole il core, e te lo renda amante  
 ne trarrò tal piacere,  
 che fia d'ogni opra mia premio bastante,  
 mira quest'è la verga onde fa Circe  
 magiche meraviglie;  
 al di cui moto ubbidienti ancelle  
 per patto inalterabile son tutte  
 de' lidi Acherontei l'anime felle.  
 Or in virtù di sì potente stelo  
 dove tocco la terra  
 nascerà seggio erboso in cui riposte,  
 da spiriti lascivi a ciò costretti  
 le mandragore oscene  
 di pallido color la Lidia pietra  
 e d'amorose rondinelle i cori  
 faran ch'Iole allor, ch'in lui s'affida  
 cangi per te il suo sdegno in dolci amori.

*(nasce di sotto terra la sedia incantata fatta di erbe e di fiori)*

**ERCOLE** Diva ad opre sì rare  
 insolito tremor tutto mi scuote,  
 e poi ch'esser non puote  
 timor (da me non conosciuto ancora)  
 forz'è che sia per inspirar superno  
 di futuro gioir presagio interno.  
 Ma pur nel pensier mio sceman di pregio  
 quelli, ch'a me prometti  
 sospirati diletti,  
 qual or lasso m'avveggio  
 ch'a far miei dì giocondi  
 tratte non fian tai gioie  
 dal mar d'amor, ma da gli stigi fondi.

**VENERE**

O di questa canzon  
 pur che tu goda  
 ch'importa a te?  
 Che sia per froda  
 o per mercé?  
 Pur che tu goda  
 ch'importa a te?

Ch'altro è l'amare?  
 Ch'un guerreggiare,  
 ove in trionfo egual lieti se n' vanno  
 il valor, e l'inganno;  
 infelice non sai?  
 Che nel gran regno del mio figlio arciero  
 non v'è (tolto il penar) nulla di vero.  
 Prendi il crin, che fortuna  
 per mia man t'offre in dono.  
 Torbido rivo ancora  
 spegne sete infinita,  
 e per languida inedia un che si mora  
 non sceglie i cibi a sostenersi in vita:  
 ma mentre a te giusta ragion m'invola  
 se d'altro uopo ti sia  
 Mercurio invierò, che ratto vola.

## VENERE E ERCOLE

E perché Amor non fa,  
ch'all'amorosa schiera  
sol delle gioie sue sia dispensiera  
o ragione, o pietà?  
E perché crudeltà  
perché il rigor,  
in guardia ogn'or le avrà?  
Dunque per involarle ogn'arte ancor  
lecita altrui sarà:  
d'un ardente desio giungerà 'l segno  
sì, sì, gioco è d'ingegno.

## Scena seconda

*Ercole, Paggio.*

**ERCOLE** Amor contar ben puoi  
fra tuoi non minor vanti  
che dell'ardir, che torre a me non seppe  
co' latrati di Cerbero, e orrendi  
strepiti suoi lo spaventoso abisso;  
tu disarmato m'hai, sì ch'io, che colsi  
ad onta del terribile custode,  
con intrepida man l'Esperie frutta,  
quasi di sostenere or non ardisco  
l'avvicinar del bel per cui languisco.

O quale instillano  
in arso petto  
rai, che sfavillano  
di gran beltà,  
umil rispetto,  
bassa umiltà:  
il ciel ben sa  
a sì suprema  
adorabil maestà,  
s'ei pur non trema?

**PAGGIO** Sarà com'hai disposto  
Iole qui ben tosto.

**ERCOLE** E dove la trovasti?

**PAGGIO** Nel cortil regio a favellar d'amore.

**ERCOLE** A favellar d'amor? con chi? deh dillo,  
dell'amor mio?

**PAGGIO** Dell'amor suo con Hyppo.

**ERCOLE** Come? Dunque il mio figlio  
mio rivale divenne?  
A tal temerità sarebbe ei giunto?  
Tu non hai ben compreso  
semplicetto garzone.

**PAGGIO** Eccoli appunto.

### Scena terza

*Ercole, Iole, Hyppo, coro di Damigelle, e Paggio.*

**ERCOLE** Bella Iole, e quando mai  
sentirai  
di me pietà?  
Chi la chiede al tuo rigore  
ha valore  
per domare ogn'impietà  
ma non sia, che teco impieghi  
se non prieghi  
e mesti lai;  
bell'Iole, e quando mai?

**IOLE** Quando il mio cor capace  
fosse d'un lieve amor per chi m'uccise  
il genitor diletto  
aver per me doversti  
orrore, e non affetto.

**ERCOLE** Ah bella Iole  
a sì gran crime, e di sì gran castigo  
degno, qual per me fora  
l'impossibilità dell'amor tuo:  
imputar mi vorrai  
una prova fatale,  
ed un impulso senza freno, oh dio,  
dell'infinito ardor, dell'amor mio?  
Quand'il tonante istesso  
negarmi com'Eutyro, avesse ardito  
un ben sì desiato, e a me promesso,  
come già contro il sole, e 'l dio triforme  
stato non fora contra lui men parco  
di strali avvelenati il mio grand'arco.

**IOLE** Io sola fui cagion, che il re mio padre  
rompesse a te la data fede.

**ERCOLE** Ah come  
 a ciò tu l'inducessi?  
 Dunque tu l'uccidesti.  
 Che d'un mal, che si feo,  
 chi la causa ne diè, quegli n'è reo.  
 Ma pon bella in oblio  
 sì funeste memorie, e sì noiose,  
 e qui meco t'assidi,  
 poiché deposit'anch'io  
 l'innata mia ferocia, anzi cangiata  
 in conocchia la clava  
 ravisar ti farò, che quale ogn'altra  
 tua più devota ancella  
 non mai prenderò a vile  
 di renderti ogni ossequio il più servile;  
 qua gira gli occhi Atlante  
 e per somma beltà  
 mira quel, ch'oggi fa  
 Ercole amante:  
 ma non ne rider già  
 che se tale è il voler  
 del pargoletto arcier.

Tutte son opre gloriose, e belle  
 tanto il filar, che sostener le stelle.  
 Sol per voler d'Amore,  
 chi in ciel Etho frenò  
 armenti ancor guidò  
 nume, e pastore:  
 e non ne riser no  
 gl'altri dèi, ch'il mirar,  
 che fan ben ch'in amar:  
 tutte son opre gloriose, e belle  
 tanto il filar, che sostener le stelle.

**IOLE** Ma qual? ma come io sento  
 spuntare entro il mio petto  
 per te improvviso, e involontario affetto  
 onde forz'è ch'io t'ami  
 e ch'amor mio ti chiami.

**HYLLO** Ohimè, ch'ascolto!  
 E non sogno? e son desto? e non già stolto?  
 Così cangiasi Iole?  
 Fragil feminea fede;  
 ben merta i tradimenti un, che ti crede.

**ERCOLE** Hyppo, di che ti offendì?  
 Che senso ha tal linguaggio?  
 (Non mal l'intese il Paggio)  
 ami tu dunque Iole?

**HYLLO** Io per un'empia  
 ingrata al padre, al mondo, al ciel spargiura,  
 che soffrissi nel cuor d'amor l'arsura?  
 Per una sì mutabile, ch'a un tratto  
 con subito contento  
 alla mia genitrice, a Deianira  
 tecò a far sì gran torto (ohimè) cospira?  
 Versi pria sul mio capo irato Giove  
 tutti i fulmini suoi,  
 e il più negro baratto m'ingoi.

**IOLE** O me infelice, o misera, che fei?  
 Uccidetemi, oh dèi.

**ERCOLE** Finora a te d'Eutyro  
 ne men di Deianira unqua non calse.  
 Parti, e ringrazia il ciel; che ben ti valse,  
 che d'esser mite oggi disposi.

**HYLLO** A dio:  
 andrò morte a cercar per quelle balze.

## Scena quarta

*Ercole, Iole, Paggio.*

**ERCOLE** E tu a che pensi Iole?

**IOLE** All'error mio,  
 se ben ciò che mia lingua  
 disse pur dianzi ah no, non lo diss'io.  
 E l'alma forsennata,  
 nel frenetico errore  
 altra parte non ebbe  
 che di gran pentimento alto dolore.

**ERCOLE** Deh non volere, o bella,  
 far con tai sentimenti  
 d'Hyllo più grave il fallo,  
 e le giuste ire mie tanto più ardenti;  
 di nuovo qui meco t'affidi, e pensa,  
 pensa meglio al tuo dire,  
 ch'or con rigide voglie, or con infide,  
 troppo è tentar di sofferenza Alcide.

**IOLE** Ah chi sì tosto invola  
all'attonita mente  
l'impression più care? e del mio seno  
la più tenera parte  
per te di strano affetto  
con recidiva d'incostanza imprime?  
Chi l'avverso mio cor suolge ad amarte?  
Ah che tra miei pensieri  
più non ne trovo alcuno  
ch'idolatra non sia de' tuoi desiri,  
ah che non spiro più che i tuoi respiri.

**ERCOLE** E pur potranno in breve  
dell'instabil tuo spirto  
le solite vicende  
ricangiar tanto amore  
in più crudo rigore.

**IOLE** Ciò non temer, che sono  
sì fortemente rannodati, e stretti  
i lacci ond'è di nuovo  
per te quest'alma avvolta,  
che più come scamparne ella non vede,  
chiedi qual pegno vuoi della mia fede.

**ERCOLE** Dunque su di tua mano  
per fermezza amorosa  
quello porgimi sol d'esser mia sposa.

**IOLE** No 'l rifiuto, ma lascia,  
ch'in segrete preghiere  
del genitore all'oltraggiato spirto  
per addolcirlo in qualche guisa almeno  
prima, ch'affatto a te mi doni in preda,  
io licenza ne chieda.

**ERCOLE** Pur che ciò sia sol cerimonia al vento  
sì, sì, ne son contento.

## Scena quinta

*Torna ad apparir in aria Giunone nel suo carro col Sonno.  
Giunone col Sonno, Ercole, Iole, Paggio.*

**GIUNONE** Sonno potente nume  
fu qui pur opportuno il nostro arrivo;  
dunque poiché tu sei  
dell'innocenza amico,  
e de' misfatti rei cotanto schivo,  
che da loro fuggendo  
d'inesorabil vol sazi tue piume,  
co' più forti legami,  
che mai tua fredda suora a te prestasse  
impedisci pietoso al par, che giusto  
oggi un crime il più nero,  
che contro amor la frode unqua tentasse,  
e con la verga a cui fu facil prova  
le sempre dese luci  
tutte velare ad Argo  
vanne veloce, e in Ercole produci  
un più cieco letargo.

**IOLE** E quale inaspettato  
sonno prodigioso  
prevenendo Imeneo lega il mio sposo?

**GIUNONE** Iole, Iole, ah sorgi  
sorgi rapida, e fuggi, e t'allontana  
dall'incantato seggio, e a me t'appressa  
che di ben tosto risanarti è d'uopo  
dal magico veleno,  
ond'hai l'anima oppressa:  
prendi, fiuta quest'erba,  
che ne gli orti filliridi raccolsi,  
il cui medico odore,  
che le malie dileguà,  
ti sanerà ad un tratto  
dalle tartaree infezioni il core.

**IOLE** O diva, o dèa, da quali  
orridi precipizi  
d'infedeltà, d'iniquità risorgo?  
Ohimè! di quali errori  
rea, quantunque innocente ora mi scorgo!  
Pure il mio primo, e sol gradito fuoco,  
ch'in me pareva estinto  
mentre il cor mi ralluma,

Continua nella pagina seguente.

**IOLE** con usura di fiamme  
più che mai mi consuma.  
Ma che pro? s'Hyllo intanto  
l'unico mio tesoro  
senza mia colpa a ragion meco irato,  
a ragion da me fugge, e a torto io moro.

**GIUNONE** Ah perché perdi Iole  
in superflue querele  
tempo sì prezioso, Hyllo non lunge  
per mio consiglio in un cespuglio ascoso  
tutto guata, e ascolta. Arma più tosto  
arma figlia la mano  
di questo acuto acciaro,  
(ch'abile a penetrare ogni riparo  
per me temprò Vulcano)  
e mentre imprigionato  
da i legami del Sonno i più tenaci  
sta quel mostro sì crudo  
d'ogni difesa ignudo,  
vanne, e vendica ardita  
con la morte di lui  
le mie offese, e i tuoi danni,  
ch'altro scampo non ha d'Hyllo la vita.  
Vanne, e poiché spedita al ciel'io torno  
ad ovviare in ciò l'ire di Giove  
fa' ch'io vi giunga il crin di lauri adorno.

## Scena sesta

*Iole, Hyllo, Ercole che dorme, Paggio.*

**IOLE** D'Eutyro anima grande  
a questo core, a questo braccio imbelle  
tanto furor, tanto vigor comparti  
che possa or qui sacrarti,  
con insigne vendetta  
(universal di cui desio rimbomba)  
vittima sì dovuta alla tua tomba.  
Prendi o mio genitor dall'arso lido  
di Flegetonte, il sangue  
di quest'empio tiranno,  
che nel tuo nome uccido.

**HYLLO** Ohimè, che fai?  
Cessa.

**IOLE** Deh lascia.

- HYLLO** Ah cessa.
- IOLE** Lascia se m'ami.
- HYLLO** Ah che del pari io sono  
tuo vero amante, e di lui figlio.
- IOLE** Ah senti:  
io non l'odio già più come uccisore  
del caro padre mio (senti che dico)  
che come avverso al comun nostro ardore  
onde più che padre egli è nemico.
- HYLLO** Lo placherò, quando non basti il pianto,  
con la mia morte.
- IOLE** E sì poco è gradita  
la speme a te d'esser mio sposo (oh dio)  
che per essa non pregi  
punto di più la vita?

## Scena settima

*Mercurio d'un volo risveglia Ercole e parte.  
Mercurio, Hyllo, Iole, Ercole, Paggio.*

- MERCURIO** Svegliati Alcide, e mira.
- ERCOLE** E dove, o bella?  
Dove? ah qui pur di nuovo  
temerario importuno io ti ritrovo?  
Ed a qual fine impugni  
ferro micidial? per tor la vita  
a chi s'ingiustamente a te la diede?  
Ah se cotanto eccede  
tuo scellerato ardir, giust'è la voglia,  
che quel viver ingrato,  
ch'a torto a te fu dato  
ora a ragione io toglia.
- IOLE** Ohimè, s'amore  
nulla in te puote, arresta.
- HYLLO** Ah genitore.
- ERCOLE** E con sì dolce nome ancor mi chiami?

**HYLLO** Non creder già, ch'io più di viver brami  
che per mia miglior sorte  
non so più desiar altro, che morte,  
ma sol di parricida  
l'ingiusto infame titolo rifiuto,  
e s'ebbi di ciò mai solo un pensiero  
sovra l'anima mia,  
qual or sciolta ella sia,  
ogni martir più fiero,  
che chiuda Averno in sé, grandini Pluto.

**IOLE** Alcide, ah ch'io fui quella  
per vendicar Eutyro,  
e per sottrarmi alle tue insidie, io quella,  
che sola di trafiggerti tentai.  
Quindi è, che s'Hyllo uccidi,  
com'essend'io sola cagion, ch'ei mora,  
di me stessa farò giustizia, e or ora  
morta qui mi vedrai.

## Scena ottava

*Deianira, Licco, Ercole, Iole, Hyllo, Paggio.*

**DEIANIRA** Ah che scorgo? il mio figlio  
post'è in grave periglio?  
Forz'è ben, che io mi scopra.

**LICCO** Il ciel ti guardi  
da cotanta follia,  
che quando ancor (com'è suo stil) per gioco  
Ercol l'ammazzi un poco,  
tu ne puoi far de gli altri;  
ma se n'uccide noi fia molto peggio,  
che poi chi ne resusciti, no 'l veggio.

**ERCOLE** Più di salvarlo tenti  
più l'accusi, e tu menti,  
ma ch'al tuo crime, o pure  
a mie gelose cure  
il tuo morir s'ascriva  
soffrir più non saprei, no che tu viva.

**DEIANIRA** Ah barbaro di fé, di pietà avaro.  
 Non basta avermi l'amor tuo ritolto,  
 ch'ancor toglier mi vuoi pegno sì caro;  
 fa' pur tua sposa Iole,  
 abbandonami pure a ogni martoro,  
 ma per solo ristoro  
 lasciami la mia prole.  
 Innocente, che sia,  
 chi propizio gli sia, se ingiusto è il padre?  
 E quand'anche sia reo, concedi il vanto  
 d'impertrarli perdono  
 d'una misera madre al largo pianto.

**ERCOLE** In mal punto giungesti  
 e chi qua ti portò?

**LICCO** Non fu già Licco;  
 chi m'insegna una tana?  
 Che quand'anche ella fosse,  
 d'un gran lupo affamato io mi ci ficco.

**ERCOLE** Ambo morrete, e fra tant'altre prove  
 che fer di me già sì famoso il grido  
 dicasi ancor, ch'altri duo mostri uccisi  
 una moglie gelosa, e un figlio infido.

**DEIANIRA** Ah crudo.

**IOLE** Ah senti pria: s'alcuna spene  
 ch'io pieghi all'amor tuo, restar ti puote,  
 solo al viver di lui questa s'attiene;  
 s'ei mor, fia, ch'ogni speme anco a te pera,  
 e s'egli vive, spera.

**LICCO** Ora ch'il crederia: quel grand'invitto  
 domator de' Giganti,  
 che i diavoli stessi ha trionfato  
 eccolo tra due femmine intrigato!

**ERCOLE** E s'egli vive spera? ogni possanza  
 sovra l'anme amanti ha la speranza.  
 Vanne tu dunque, e torna al patrio nido,  
 e tu va' prigioniero  
 nella torre del mar, ch'altro riparo  
 sicuro aver non può mia gelosia,  
 e con Iole intanto io vedrò chiaro  
 del mio sperar, del viver tuo che fia?

## Scena nona

*Deianira, Hyll.*

- DEIANIRA** Figlio tu prigioniero?  
**HYLLO** Madre tu discacciata?  
**DEIANIRA** E vive in sen di padre un cor sì fiero?  
**HYLLO** Ed in cor di marito alma sì ingrata.  
**DEIANIRA** Figlio tu prigioniero?  
**HYLLO** Madre tu discacciata?  
**DEIANIRA** Non fosse a te crudele,  
e gli perdonerei l'infedeltà.  
**HYLLO** Non fosse a te infedele,  
e lieve troverei sua crudeltà.  
**DEIANIRA E HYLLO** S'a te pietà non spero  
ogni sorte a me fia sempre spietata.  
**DEIANIRA** Figlio tu prigioniero?  
**HYLLO** Madre tu discacciata?  
**DEIANIRA** Figlio...  
**HYLLO** Madre...  
**DEIANIRA E HYLLO** Ogn'or desti  
a me dell'amor tuo segni più espressi,  
ah voglia il ciel, che questi  
non sian gli ultimi amplessi.

## Scena decima

*Licco, Paggio.*

- LICCO** A dio, Paggio.  
**PAGGIO** A dio, tutti.  
**LICCO** A rivederci;  
che della donna a cui Ercol presume  
di far sì facilmente cangiar clima,  
non fu mai suo costume  
d'obbedir alla prima.  
**PAGGIO** Oh che gran cose ho viste! ancor l'orrore  
tutto mi raccapriccia.

**Licco** Ed è sol mastro Amore,  
che si fatti bitumi oggi impiastriccia,  
ma contro un sì pestifero bigatto  
senti gentil garzone  
impara una canzone.

**LICCO E PAGGIO**

Amor, chi ha senno in sé,  
va già d'accordo,  
ch'il più contento è in te  
chi è il più balordo.  
Ogni dolce, che puoi dare  
è d'assenzio atro sciropo  
e le tue gioie più rare  
o son false, o costan troppo:  
e così in simil frode  
lieto è più chi men vede, e crede, e gode.

*La sedia incantata sparisce, e gli Spiriti ch'erano costretti in essa,  
entrano nelle statue del giardino, e animandole formano la 4<sup>a</sup> danza per  
fine dell'atto terzo.*

## ATTO QUARTO

## Scena prima

*La scena si cangia in un mare sui liti del quale sono molte torri, ed in una di esse Hyppo prigioniero.*

*Hippo.*

Ahi che pena è gelosia  
ad un'alma innamorata  
ch'a i sospetti abbandonata  
teme ogn'or sorte più ria.  
Ad Alcide allor ch'Iole  
crudelmente in ver me pia,  
di sperar alfin concesse;  
io credei, che m'uccidesse,  
solo il suon di tai parole,  
ma il morir manco duol fia.

Ma che veggio? ecco un messo,  
che viene a dritta yoga, è il Paggio? è desso.

## Scena seconda

*Apparisce nel detto mare il Paggio in una barchetta.*

*Paggio, Hippo.*

PAGGIO

Zefiri che gite  
da' vicini fiori  
involando odori  
e qua poi fuggite;  
fate alla mia prora  
ch'oggi il mar si spiani,  
voi pur cortigiani  
siete de l'aurora.  
Noto è a voi Cupido  
che d'ogn'un fa giuoco,  
e per l'altrui fuoco  
or me trae dal lido.

Continua nella pagina seguente.

**PAGGIO**

A voi pur convenne  
far l'ufficio mio,  
così avessi anch'io  
come voi le penne.

**HYLLO** Che novella m'arrechi? è buona, o rea?  
Ma che parlo infelice?  
Sperar più verun bene a me non lice.

**PAGGIO** Iole alfin astretta  
di maritarsi al furibondo Alcide  
con questo foglio a te mi spinse in fretta.

**HYLLO** Porgilo dunque;  
(legge il biglietto)

*«Alla tua fé tradita,  
chiedo giusto perdono,  
se per serbarti in vita  
ad Ercole mi dono.»*

Che per serbarmi in vita? Oh cieco errore!  
Ah, che ciò per me fia morte peggiore.  
Torna veloce, oh dio,  
torna veloce, e dille,  
ch'essendo essa fedele all'amor mio,  
se morrò, sì contento  
scenderà questo spirto al basso mondo,  
ch'in alcun tempo mai  
non ne vider gli elisei un più giocondo.  
Ma che, s'altrui si dona, o il duol atroce  
di sì perfida sorte,  
o la mia destra mi darà in tal punto  
una sì amara, e sconsolata morte,  
ch'affannosa, e dolente  
quest'alma in approdar le stigie arene  
infin quivi parrà mostro di pene.  
Dille, che s'ella almeno  
per costanza d'amor sarà pur mia  
non farà di me strage altri ch'Alcide,  
ma che s'ella mi lascia, ella m'uccide.  
Saprai tu ben ridir queste querele?

**PAGGIO** Pur ch'il mar infedele  
non mi vietni il ritorno, e di già parmi  
che ben voglia agitarmi: o numi algosi  
correte al mio soccorso.

*Si muove la tempesta in mare.*

## Scena terza

*Hyllo.*

E non si trova  
 fra gl'armenti squamosi  
 un cor benché gelato,  
 che qual già d'Arione  
 di quel meschin garzone  
 senta qualche pietade, e salvi insieme  
 gl'ultimi avanzi in lui d'ogni mia speme  
 ohimè, ch'il mar con cento fauci, e cento  
 tutte rabbia spumanti  
 non par ch'ad altro furioso aneli  
 ch'a divisor quel poverello. Ah date  
 a sì mortal periglio  
 pronto soccorso o cieli;  
 ohimè, che più tardate?

*Il Paggio si sommerge.*

Ah che quella voragine l'ingoia,  
 dunque forz'è, che disperato io moia:  
 e chi sia più che vietи  
 alla mia bella d'eseguire i suoi  
 mal'accorti decreti? a che più penso?  
 Che più tardo a finire  
 con un breve morire un duolo immenso?  
 Cerulei umidi numi,  
 ricevete propizi un sventurato,  
 che dal ciel, dalla terra, e da gl'abissi,  
 sempre a gara oltraggiato  
 viene a cercar tra le vostre acque in sorte  
 per gran favor la morte.  
 Hyllo, su al mar t'avventa;  
 che temi, orche, e balene?  
 O pur di! ti spaventa  
 l'imagin del morir squallida, e tetra;  
 chi fugge gelosia nulla l'arretra:  
 su, su, dunque a morir, ché 'l chiaro nome  
 dell'amato mio sole  
 indorar mi potrà l'ombre più dense  
 del Tartaro profondo: Iole, Iole.

*Hyllo si precipita in mare.*

## Scena quarta

*Apparisce nell'aria Giunone, in un gran trono e cala in soccorso d'Hyllo.*  
**Giunone, Nettuno, Hyllo.**

**GIUNONE** Salva, Nettuno, ah salva  
 quel troppo ardito giovine, e sovventi,  
 che t'acquistò non favorevol grido  
 il negato soccorso  
 all'amoroso nuotator d'Abido.  
 Salvalo, o dio triforme,  
 che d'Ercole comun nostro nemico  
 all'alma inviperita  
 far non si può da noi più grande oltraggio  
 che di salvare il di lui figlio in vita;  
 poi che l'iniquo padre,  
 che qual rival geloso  
 la morte sol di quel meschino agogna,  
 vedendolo da noi ridotto illeso,  
 doppia ne ritrarrà smania, e vergogna.  
 Ah tu non m'odi? o vi ripugni? adunque?  
 In quest'onde ver me già sì cortesi  
 quell'antica bontà del tutto è spenta?

*Sorge dal mar Nettuno in una gran conchiglia tirata da cavalli marini, e in essa si vede Hyllo salvato.*

**NETTUNO** Eccoti, o dèa contenta;  
 che nulla al tuo voler negar poss'io;  
 né fu mia negligenza  
 ma ben sua renitenza il tardar mio;  
 né credo unqua più avvenne,  
 che dall'orribil gola  
 della vorace, e non mai sazia Dite  
 fosser ritorti a forza  
 contro la lor voglia i miseri mortali  
 come or succede in questo, o forsennato,  
 e chi rende al tuo gusto  
 di sì amabil sapor l'estremo fato?

**HYLLO** D'un amor disperato  
 alla tantalea sete  
 il nettare più grato  
 è sol l'onda di Lete.

**NETTUNO** Oh semplicetto ascolta,  
 ciò, che per suo diletto,  
 cantò Glauco talvolta.

Amanti che tra pene  
 ogn'or gridate ohimè:  
 perché bramate di morir, perché?  
 Ah non negate mai fede alla spene.  
 Per chi vive il ciel gira,  
 e non sempre un sospira,  
 anzi lieto è tal'or chi mesto fu,  
 ma per chi more il ciel non gira più.  
 O stolti, ov'è il ristoro  
 nel morir poi? dov'è?  
 E che val più di vostra vita, e che?  
 Ah non si può dar mai più gran tesoro.  
 E sian pur buone o felle  
 stile al par cangian le stelle  
 né può sempre il destin gire all'in giù  
 ma per chi muore?

**GIUNONE** Saggiamente a te parla, Hyppo, quel nume.

**NETTUNO** Vanne veloce, e la gran diva inchina  
 a dio forma reina.

*Hyllo entra nella macchina di Giunone, e Nettuno s'attuffa nel mare.*

## Scena quinta

*Giunone, Hyppo, coro di Zefiri, che danzano, e suonano.*

**GIUNONE** Dunque del mio potere  
 diffiderai tu solo?

**HYLLO** Diva a che viver più chi vive al duolo?  
 Ma pure ossequioso  
 ti chieggio umil perdonio,  
 che quantunque penoso,  
 grato il viver mi fia poich'è tuo dono.

**GIUNONE** Non lice a voi mortali  
 del destin preveder gl'alti decreti  
 quanto più strani tanto più segreti.  
 Quindi è che nel mirare  
 de' futuri nascosti  
 i preludi talvolta al fine opposti,  
 spesso ciechi lasciate  
 con i vostri giudizi infermi, e monchi,  
 che d'ignote venture  
 disperata ignoranza il fil vi tronchi.

Continua nella pagina seguente.

**GIUNONE** Ma se a scorger giungeste  
 in quegli inesplicabili volumi  
 scritti in zaffiri a lettere di stelle:  
 sovente ammirereste  
 esser in lor prefisso,  
 ch'inaridisca a lente piogge un prato  
 e lo renda fecondo  
 di Sirio, e d'aquilon l'arido fiato;  
 che resti in picciol stagno  
 d'un Giasone, e d'un Tisi il legno absorto,  
 ch'a i naufragi conduca aura tranquilla,  
 e avversa tempesta al lieto porto.  
 Vanne dunque, e pur spera, e non t'annoi  
 il dar più fede a me, ch'a i sensi tuoi.

**HYLLO** Diva dovunque io sia  
 non so se posi in cielo, o in terra il piede,  
 così di tue fortune  
 pur incerta se n' va l'anima mia.

**GIUNONE**

Congedo a gl'orridi  
 suoi flutti altissimi  
 poi ch'il mar diè,  
 zefiri floridi  
 su festosissimi  
 volate a me,  
 e in danza lepida  
 da voi si venere  
 la mia virtù,  
 che sempre intrepida  
 contro di Venere  
 vittrice fu.

Sol gl'amor regnino  
 da quali spieghisi  
 onesto ardor,  
 e i cieli sdegnino  
 ch'in altro impieghisi  
 il lor favor:  
 desir che seguino  
 affetti ignobili  
 stian sempre in duol,  
 e si dileguino  
 dell'alme nobili  
 qual nebbia al sol.

*Scendono sul palco Hyppo e Giunone e poi questa parte e rimonta al cielo nella sua macchina, nella quale i Zefiri invitati da essa formano la 5<sup>a</sup> danza.*

## Scena sesta

*Si cangia la scena in un giardino di cipressi pieno di sepolcri reali.*  
*Deianira, Licco.*

**DEIANIRA**

Ed a che peggio i fatti ahi mi serbaro?  
 Ah che ben mi guidaro  
 gl'addolorati miei languidi passi  
 a trovare in alcun di questi sassi  
 come far sazio il mio destino avaro.  
 Ed a che peggio i fatti ahi mi serbaro?  
 Alfin perduto ho il figlio  
 e già vicina è l'ora,  
 che dona ad altra sposa il mio consorte,  
 né perciò avvien ch'io mora?  
 Armi non ha da uccidermi la morte,  
 già che tanti dolor non mi sbranaro;  
 ed a che peggio i fatti ahi mi serbaro?

Prendi Licco fedele  
 questi de' miei tesori poveri avanzi  
 per passar meno incomodi i tuoi giorni,  
 e rimira se puoi,  
 un dì questi sepolcri aprirmi in cui  
 d'ogni speranza di conforto ignuda  
 per non mirar più il sol mi colchi, e chiuda.

**LICCO**

Ah Deianira io non son tanto accorto  
 che possa in sì gran carichi servirti  
 di tesori insieme, e beccamorto:  
 né so s'abbi pensato,  
 ch'esser preso così quindi io potrei  
 per omicida, e ladro,  
 e con solennità condotto al posto  
 di sublime appiccato,  
 onde fora tra noi sorte ben varia,  
 tu morresti sotterra, ed io nell'aria.

Continua nella pagina seguente.

**Licco** Deh scaccia o Deianira,  
desio sì forsenato,  
che di quanti nell'urna abbia Pandora  
e disastri, e ruine, e pene, e danni,  
e dolori, ed affanni,  
e angoscie, e crepacuori io ti so dire,  
ch'il peggior mal di tutti è di morire.  
Ma che pompa funebre  
scorgo venir? tiriamoci in un lato  
che qual lugubre aspetto a te fia grato.

## Scena settima

*Iole con la pompa funebre, coro di Sacrificanti, ombra d'Eutyro,  
Deianira, Licco, coro di Damigelle d'Iole.*

<b>CORO DI SACRIFICANTI</b>	Gradisci o re, il caldo pianto ch'in mesto ammanto afflitta gente dal cor dolente sparge per te! Gradisci o re. Tua sepoltura i fior riceva che selva oscura germogliar fe': e il sangue beva, che per man monda vacca infeconda svenata diè, gradisci o re.
---------------------------------	---

**Iole** E se pur negli estinti  
di generosità pregio rimane,  
permetti o genitore,  
che dopo aver io tanto (ahi lassa) invano  
per vendicarti oprato  
ceda al voler del fato,  
e che non già quest'alma,  
ma sol di lei la sventurata salma  
per l'iniquo tiranno  
(per cui grato mi fora  
più del talamo il rogo)  
di sforzati imenei sottentri al giogo.

**CORO** Ah ch'il real sepolcro  
formando entro di sé dubbi mugiti:  
ah, ah, (ch'esser ciò puote?)  
tutto trema, e si scuote.

*Rovina il sepolcro d'Eutyro, e apparisce l'ombra di lui.*

**EUTYRO** Che sacrifici ingratì?  
Che prieghi ingiuriosi?  
Che voti obbrobriosi?  
Porgonsi a me? così s'oltraggia Eutyro?  
Così fia, ch'a sua voglia  
fredda insensibil ombra ogn'un mi creda?  
Farò ben, che s'avveda  
l'omicida ladron, s'ancor m'adiro?  
E se contro di lui  
odio, rabbia, e furor più che mai spiro?  
Dunque chi del mio sangue  
fe' scempio ingiusto, del mio sangue ancora  
far vorrà suo diletto? ah non fia mai:  
e tu dar vita a i parti  
di chi morte a me di è (figlia) potrai?

**IOLE** Ben resistea l'avverso mio volere  
d'Ercole alle preghiere,  
e alla forza di lui pur fatta avrei  
resistenza invincibile, ma d'Hyllo,  
d'Hyllo a te già non men, ch'a me sì caro,  
che delle nostre offese  
non fu complice mai:  
anzi che ne sofferse  
al par di noi con amorosa, e immensa  
compassione il duolo,  
d'Hyllo, ohimè, di lui solo  
il periglio mortale  
m'astrinse a consentire  
all'aborrite nozze,  
com'unico riparo al suo morire:  
dunque perdona, o genitor, l'intento  
di queste sacre pompe  
ch'Amor, che non ha legge  
ogni legge a sua voglia o scioglie, o rompe.

**EUTYRO** Tant'ha d'Eutyro il nudo spirto ancora  
invisibil possanza,  
che neglette, e schernite  
le temerarie voglie  
del nemico fellone,  
saprà salvare insieme  
l'innocente garzone.

**DEIANIRA** O dio dunque lasciate,  
 ch'a me di chi v'offese offesa moglie  
 e di chi tanto favorir bramate  
 madre, ohimè, semiviva or sia concesso  
 d'accomunar con voi l'aspre mie doglie.  
 Per conservarmi il figlio  
 privarmi di marito,  
 o di rimedio reo misero aborto;  
 o disperata speme. Hylllo è già morto.

**IOLE** Ohimè, che di'!

**DEIANIRA** Sul più vicino scoglio  
 della di lui prigion mentre attendevo,  
 che qualche picciol legno  
 colà mi conducesse  
 a consolarlo almen col mio cordoglio,  
 lo vidi all'improvviso, ohimè, dall'alto  
 cader nel mar d'un salto.  
 E se non lo seguii,  
 fu perché dal dolore, ahi, sopra fatta  
 caddi al suol tramortita,  
 e per man degli astanti  
 con mal saggia pietà quindi fui tratta.

**EUTYRO** Dunque a qual altro fin, che per più strano  
 mio spregio, e scorno? Or di te far vorrai  
 un esecrabil dono  
 al barbaro inumano?  
 Ch'altra moglie trafigge, altra abbandona,  
 e né meno a suoi figli empio perdona.  
 Deh con giusto coraggio  
 saggiamente pentita,  
 rinunzia a un tanto error mentr'io ritorno  
 del fumante Cocito all'aria impura  
 alle sponde infocate  
 per unire in congiura  
 l'anime ch'il crudele a morte ha date:  
 e ben vedrai ch'invano io non prefissi  
 di sollevar contro di lui gli abissi.

(l'ombra di Eutyro sparisce)

**IOLE** Hyppo il mio bene è morto? altro che panti  
vuol da me tal dolore:  
egli sol per mio amore  
disperato s'uccise, ed io fra tanti  
segni della sua fé sempre più chiari  
fia ch'a morir dalla sua fede impari;  
troppo io pregiai la vita, ed or m'avveggio  
quanto il morir più vale;  
questa spoglia mortale  
scopo è sol di sventure, e degno seggio  
d'Amor sono gli elisei, ov'ei più splende  
né tirannia, né duolo alcun l'offende.  
Attendetemi dunque, alme dilette  
d'Hyllo, e d'Eutyro in pace,  
ch'a raggiungervi io corro, ombra seguace.

**LICCO** Ferma ti prego, e poiché (grazie al cielo)  
tornò l'orribil ombra a casa sua,  
e ch'a me così torna, e fiato, e voce;  
vuò dar grato consiglio a tutte e dua.  
E che miglior rimedio?  
A' tanti vestri spasimi di quello  
a proporvi son pronto  
ch'è di guarire ad Ercole il cervello?  
Quand'egli si raccenda  
per te del coniugal dovuto affetto,  
e che non curi più nuovi imenei,  
ditemi ciò non parvi  
assai per consolarvi?  
Dunque non ti sovviene, o Deianira,  
che per ciò far mezzo sì raro avemo?  
Veggio, ch'il duol estremo  
ti rende smemorata, e quella veste,  
che già Nesso centauro  
in morendo a te diè, qui pur non vale?  
Per far ch'Alcide allor che l'abbia in dosso  
ogn'altro amor ch'il tuo ponga in non cale?

**DEIANIRA** Chi sa, che fia ben ver?

**LICCO** Ne farem prova.

**IOLE** Ma ciò per ravvivare Hyppo non giova.

**LICCO** Oh che strane domande!  
 Ma ben potrei risuscitare un morto,  
 s'a contentar due femmine mi posì,  
 ch'è d'ogni altro impossibile il più grande,  
 s'in vece, che per troppa impazienza  
 posar monte su monte  
 avesser li giganti a sasso a sasso  
 fabbricato il lor ponte;  
 al dispetto di Giove  
 sarian montati in cielo a far fracasso.  
 Si va di là dal mondo a passo a passo.  
 Né fia vano il tentare  
 di levarci un ostacolo cotanto  
 com'è d'aver con Ercole a cozzare.  
 Che poi dall'altro canto  
 chi sa? ch'Hyllo sentendosi bagnato  
 fatto più saggio non si sia pentito  
 e a nuoto salvato.

**DEIANIRA, IOLE E LICCO**

Una stilla di spene  
 oh che mar di dolcezza!  
 per un'anima avvezza  
 a languir sempre in pene.  
 Una stilla di spene,  
 benché tal'or mentita  
 nelle già fredde vene  
 riconduce la vita:  
 e per stupenda prova  
 fin con l'inganno giova.

*Le Damigelle di Iole rimaste a piangere presso le rovine del sepolcro d'Eutyro, alla vista di quattr'Ombre si spaventano, e formano così con le dett'Ombre la 6<sup>a</sup> danza, per fine dell'atto quarto.*

## ATTO QUINTO

## Scena prima

*La scena si cangia in inferno.*

*Ombra d'Eutyro, coro di Anime infernali, Clerica, Laomedonte, Bussiride.*

**EUTYRO** Come solo ad un grido,  
che giunto a pena d'Acheronte al lido  
formai, vi radunate anime ardite?  
Su, così pur contro il comun nemico  
vostro furore alla mia rabbia unite,  
che più dunque s'aspetta?  
Pera mora il crudel, su su vendetta.

**CORO** Pera mora il crudel, su su vendetta.

**CLERICA** Pera mora l'indegno  
regina di Cos di cui più scellerato unqua non visse,  
che del troiano eccidio ancor fumante  
non mai sazio di sangue  
i miei poveri figli, e me trafisse,  
o bella gloria in vero  
d'un uccisor di mostri,  
impiegare il vigore  
con cui d'aver si vanta  
sostenute le stelle  
contro teneri parti, e madre imbelle.  
Ah ver'un chiostro  
più fiero mostro  
di lui non ha.  
E se il crudel  
per nostro ufficio  
oggi cadrà  
mai sacrificio  
più grato al ciel  
altri fe', né mai farà.  
Che più dunque si aspetta?  
Pera mora il crudel, su su vendetta.

**CORO** Pera mora il crudel, su su vendetta.

**LAOMEDONTE**  
re di Troia Pera mora il perverso  
che d'un sol atto di pietà, che mai  
tra le barbarie sue contar potesse,  
qual mercenario vile  
richiedendone il prezzo,  
ne' contenti assai tosto  
gl'avidì suoi desir quanto malvagi,  
si pagò col mio sangue, e mille stragi.  
Su su sbraniamolo,  
su laceriamolo  
giustizia il vol,  
paghi egl'ancor  
l'altrui dolor  
col proprio duol.  
Che più dunque s'aspetta?  
Pera mora il crudel, su su vendetta.

**CORO** Pera mora il crudel, su su vendetta.

**BUSSIRIDE**  
re d'Egitto Pera mora l'iniquo,  
che dell'etereo Giove,  
ingratissimo al pari,  
ch'in legittimo figlio,  
di sacerdoti, e vittime più degne,  
con sacrilega man spogliò l'altari.  
Pera l'abominevole; ma pera  
della più cruda morte,  
che per esempio eterno,  
inventar possa mai l'irato inferno.  
Quanti mai strazii,  
nei negri spazii,  
Pluto adunò  
tutti s'unischino,  
e assalischino,  
chi ne svenò:  
che più dunque s'aspetta?  
Pera mora il crudel, su su vendetta.

**CORO** Pera mora il crudel, su su vendetta.

**EUTYRO** Se nel terrestre mondo  
per iniquo favor d'ingiusto cielo  
il suo corporeo velo  
alla nostra mortal spoglia prevalse,  
ad onta del suo orgoglio al fine impari,  
che di sdegno, e di forze ogn'alma è pari.  
Che? se più lo lasciamo  
respirar impunito  
in pace, e tirannia l'aure vitali,  
crederà con ragione,  
che fian di timid'ombre, e neghittose  
i regni di Pluton tane oziose.  
Su, su dunque ombre terribili  
su voliam tutte in Eocalia,  
nuova in ciel schiera stimfalia  
contra il reo furie invisibili,  
e con le vipere  
onde Tesifone  
tormenta l'anime  
flagellamogli il cor;  
fin ch'immenso dolor  
con angoscie rabbiose il renda esanime.

**CORO** Su, su dunque all'armi, su, su,  
su corriamo a vendicarci,  
ch'altro ben non può mai darci  
il destino di quaggiù.  
E che giova assordar quest'antri più  
con il vano rumor de' nostri carmi?  
Su, su dunque all'armi, all'armi.

**EUTYRO** Ah più val più diletta,  
che quante gioie ha il ciel una vendetta.

**CORO** Ah più val più diletta,  
che quante gioie ha il ciel una vendetta.

## Scena seconda

*La scena si cangia in un portico del tempio di Giunone Pronuba.  
Ercole, Iole, Licco, Deianira, coro di Sacerdoti di Giunone Pronuba.*

**ERCOLE** Alfine il ciel d'Amor  
per me si serenò,  
e i nembi di rigor,  
in gioie distemprò,  
sol nel mio cor pur sento  
un soave martir,  
ch'abbia per gir più lento  
dati il tempo i suoi vanni al mio desir.  
Ma pur l'amata Iole  
l'adorato mio sole ecco a me viene,  
dunque affatto il mio sen sgombrate o pene,  
che di sì rigid'alma  
qual si sia la vittoria io n'ho la palma,  
e l'ardente mio spirto  
pospon tutti i suoi lauri a un sì bel mirto.

**LICCO** Quando com'è tuo uffizio,  
dar quella veste ad Ercole dovrai  
per far di nozze tali il sacrificio,  
quest'altra in vece, il cui valor ben sai,  
destramente da me prender potrai.

**IOLE** Così farò: ma che? per diffidenza  
di rimedio sì incerto, ho il sen ripieno  
di gelosa temenza,  
pur quando mi tradisca ogn'altro scampo,  
soccorro mi darà pronto veleno.

**ERCOLE** Deh non muovere Iole il più restio,  
ver chi dominator del mondo intero  
solo in goder dell'alma tua l'impero  
pon la felicità del suo desio.  
E il sacro concento  
sciolgasi omai, ch'a me di tali indugi  
grado è d'immensa pena ogni momento.

**CORO** Pronuba, e casta dèa  
l'alme de' nuovi sposi  
con lacci avventurosi  
annoda, e bea.  
E quieta, e gioconda  
da' lor nestorea vita,  
e gl'amplessi feconda  
con progenie infinita.

**ERCOLE** E di che temi, Iole, e di che tremi?

**IOLE** Ecco il mio viver giunto  
a un formidabil punto.

**ERCOLE** Deh su porgimi ardita  
la veste, ond'io ben tosto  
per i nostri imenei  
renda olocausto a i dèi.

**CORO** Pronuba, e casta dèa  
l'alme de' nuovi sposi  
con lacci avventurosi  
annoda, e bea.  
E quieta, e gioconda  
da' lor nestorea vita,  
e gl'amplessi feconda  
con progenie infinita.

**ERCOLE** Ma qual pungente arsura  
la mia ruvida scorza intorno assale?  
Qual incognito male  
d'offendermi temendo  
serpe nascoso per le vene al core?  
Qual immenso dolore, ahi, mi conquide?  
E per dar morte a me tanto più dura  
in vista de' contenti, oh dio, m'uccide?  
E tu lo soffri, o genitore? E lasci,  
ch'io, che con piè temuto  
passeggiata della morte i regni illeso,  
e che fin dalla cuna  
di belle glorie adorni  
tutti contai della mia vita i giorni,  
or senz'avere a fronte  
sanguinoso nemico (ah rio martire,  
che della morte ancor vie più m'accora)  
in ozio vil qui mora?  
Senza che gloria alcuna  
renda almen di me degno il mio morire.  
Almen di nubi oscure  
vela quest'aria in torno  
sì che sorte maligna  
di me grato spettacolo non faccia  
all'implacabil mia cruda matrigna;  
e per quando la tua  
insensata pigrizia, (oh gran tonante)

Continua nella pagina seguente.

**ERCOLE** il conquasso destina  
dell'universo, ohimè, s'ora no 'l fai?  
E a che riserbi il cielo?  
Che nel perder Alcide a perder vai?  
Ma l'atroce mia doglia  
imperversando ogn'or pochi respiri  
mi lascia più, deh s'il morire è forza,  
ardasi la mia spoglia  
né della terra, i di cui figli uccisi  
s'esponga un rifiuto:  
a dio, cielo, a dio Iole, eccomi Pluto.

**LICCO** Che dite? Il mio non fu rimedio tardo,  
ma un poco più (ch'io non credea) gagliardo.  
Pur ciascuna di voi di già rimira  
il penoso destin per sé finito  
d'un amante importun, d'un reo marito.  
E non piangete già,  
che comunque ch'avvenga a un saggio core  
dar non si può qui giù sorte migliore,  
che di vivere in pace, e libertà.

**IOLE** Qual tra perigli estremi  
di strepitose, ed orride rovine  
un ch'è salvato a sorte  
stupido resta, sì rimasi anch'io  
senza moto, né voce; ah perché dunque  
Hyllo il mio caro ben, perché morto?

**DEIANIRA** Ah Nesso mi tradì, deh ti perdoni  
o Licco il ciel l'involontario errore;  
a dolor su dolore  
egualmente infinito  
più resister non so, mostrami o morte  
e del figlio la traccia, e del consorte.  
Ma che? l'ombra del figlio  
ecco ch'ad incontrarmi  
ver me riede pietosa.

## Scena terza

*Iole, Deianira, Licco, Hyllo.*

**IOLE** Veggio, o di veder parmi?  
Non atteso contento!  
Ah che dar fede a gl'occhi il cor non osa.

**DEIANIRA** Oh che opportun ristoro!

**LICCO** Oh che spavento!

**IOLE** Hyppo?

**DEIANIRA** Figlio?

**DEIANIRA E IOLE** Sei tu?

**HYLLO** Mercé di Giuno  
son io dal mar salvato  
accio per gl'occhi miei  
versi in un mar di pianto il cor stemprato.  
Se qual ridirlo intendo  
vero è del caro padre il fato orrendo.

**DEIANIRA** Ah figlio ahi troppo è ver, che mi rivedi  
vedova afflitta, e sola.

**IOLE** Pur mio ben ti consola,  
che se perdesti il genitor crudele  
me qui ritrovi, e l'amor mio fedele.

**HYLLO** Ah dunque il ciel non seppe  
farmi teco felice?  
Senza misero farmi, e sventurato  
con la mia genitrice?

**LICCO** Oh ben tornato.

**HYLLO** Ahi che con forza eguale a un tempo istesso  
da gioia, e da dolore  
tratto in contrarie parti  
sento squarciarmi il core.

**DEIANIRA** Ohimè dunque che fia?

**LICCO** Forz'è ch'io rida  
quel che è stato mai sempre  
da che morte impugnò falce omicida,  
ch'altri avvien, che si stempre  
in pochi, ed altri in copiosi lutti.  
Ma chi muore suo danno,  
che tosto, o tardi si consolan tutti.

**DEIANIRA** Saranno almen le ceneri d'Alcide  
le più pompose de' funebri onori  
e più sparse di lagrime, e di fiori.

**HYLLO** Certo è che i miei singulti  
non avran fin.

**IOLE** Ma non fia già che solo  
tu pianga amato ben, che se comune  
ho teco il cor fia pur comune il duolo.

LICCO

Or che sorte è la mia?  
 Che senza averne voglia,  
 anch'io per compagnia  
 converrà che mi doglia.

DEIANIRA, IOLE,  
HYLLO E LICCO

Dall'occaso a gl'Eoi  
 ah non fia chi non pianga,  
 ch'oggi il sol de gl'eroi  
 estinto, ohimè, rimanga.  
 Dall'occaso a gl'Eoi  
 ah non fia chi non pianga.

## Scena quarta

*Cala Giunone nell'ultima macchina corteggiata dall'armonia de' cieli,  
 ed apparisce nella più alta parte di questi Ercole sposato alla Bellezza.*

*Giunone, Deianira, Iole, Hyllo, Licco.*

GIUNONE

Su, su allegrezza  
 non più lamenti  
 deh non più no,  
 ch'ogni amarezza  
 il ciel cangiò  
 tutt'in contenti  
 tutt'in dolcezza  
 non più lamenti  
 su, su, allegrezza.  
 Non morì Alcide  
 tergete i lumi  
 non morì no,  
 su nel ciel ride,  
 che lo sposò  
 il re de' numi  
 alla Bellezza  
 tergete i lumi  
 su, su, allegrezza.

**GIUNONE** Così deposti alfin gl'umani affetti  
 così l'alma purgata  
 d'ogni rea gelosia  
 ciò che qui giù sdegnò, lassù desia.  
 Quindi ammorzati anch'io gl'antichi sdegni  
 per il vostro godere:  
 a me sì glorioso  
 consentii, ch'egli goda in su le sfere  
 un beato riposo,  
 onde a compire ogni desio celeste  
 sol de' vostri imenei mancan le feste.  
 Su dunque a i giubili  
 anime nubili  
 e felicissimi  
 i miei dolcissimi  
 nodi insolubili  
 al par d'amor v'allaccino,  
 e nelle vostre destre i cor s'abbraccino.  
 Se a pro d'un vero amore il giusto Giove  
 meraviglie non fa,  
 a che riserberà sue maggior prove?

**IOLE E HYLLO** Oh dèa come n'arrequii.

**DEIANIRA** Ch'a i detti tuoi  
 non lice a noi  
 fede negar né ossequi  
 oh dèa come n'arrequii.

**IOLE E HYLLO** Che dolci gioie oh dèa  
 versi nel nostro seno,  
 il ciel benigno a pieno  
 che più dar ne potea?  
 Che dolci gioie oh dèa.

**LICCO** Come a tante rovine  
 succeduto ad un tratto è un tanto bene  
 in fatti è ver qui giù danzano in giro  
 e si tengon per man contenti, e pene.

**GIUNONE, DEIANIRA,  
 IOLE, HYLLO E LICCO** Contro due cor ch'avvampano  
 tra loro innamorati  
 in van del ciel s'accampano  
 per guerreggiar i fatti.  
 Da lega d'amore  
 fia vinto il furore  
 d'ogni contraria sorte:  
 d'un reciproco amor nulla è più forte.

## Scena quinta

*Ercole, la Bellezza, coro di Pianeti.*

**Coro** Quel grand'eroe, che già  
laggiù tanto penò  
sposo della beltà  
per goder nozze eterne al ciel volò!  
Virtù, che soffre alfin mercede impetra  
e degno campo a' suoi trionfi è l'etra.

**BELLEZZA E ERCOLE** Così un giorno avverrà con più diletto,  
che della Senna in su la riva altera  
altro gallico Alcide arso d'affetto  
giunga in pace a goder bellezza ibera;  
ma noi dal ciel traem viver giocondo  
e per tal coppia sia beato il mondo.

**TUTTI** Virtù che soffre alfin mercede impetra  
e degno campo a' suoi trionfi è l'etra.

*Le varie influenze di sette Pianeti scendono sul palco successivamente a danzare, e in fine anche un coro di Stelle.*

## INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena quarta.....	27
Argomento.....	4	Scena quinta.....	29
Prologo.....	5	Scena sesta.....	30
Scena unica.....	5	Scena settima.....	31
Atto primo.....	8	Scena ottava.....	32
Scena prima.....	8	Scena nona.....	34
Scena seconda.....	9	Scena decima.....	34
Scena terza.....	11	Atto quarto.....	36
Atto secondo.....	13	Scena prima.....	36
Scena prima.....	13	Scena seconda.....	36
Scena seconda.....	14	Scena terza.....	38
Scena terza.....	15	Scena quarta.....	39
Scena quarta.....	16	Scena quinta.....	40
Scena quinta.....	17	Scena sesta.....	42
Scena sesta.....	19	Scena settima.....	43
Scena settima.....	20	Atto quinto.....	48
Atto terzo.....	22	Scena prima.....	48
Scena prima.....	22	Scena seconda.....	51
Scena seconda.....	24	Scena terza.....	53
Scena terza.....	25	Scena quarta.....	55
		Scena quinta.....	57